Il sito archeologico del Castello di Tegna: storia e risultati delle ricerche

Mattia Gillioz

Il tema del presente articolo è stato l'oggetto della tesi di Master in scienze dell'Antichità, presentata all'Università di Losanna nel mese di giugno 2015 e diretta dal professor Michel Fuchs e dall'archeologa Rosanna Janke, ai quali siamo grati per la disponibilità e il sostegno dimostrati[1]. La ricerca è stata premiata con la borsa di studio AAT-Cetra 2015-2016 dell'Associazione Archeologica Ticinese[2], alla quale va tutta la nostra riconoscenza. Un particolare ringraziamento è inoltre rivolto all'Ufficio dei beni culturali del Canton Ticino che con grande disponibilità ci ha permesso lo studio dei reperti.

La nostra tesi verte su due grandi linee di ricerca. Da un lato tocca gli aspetti storiografici, ripercorrendo le principali tappe che hanno contraddistinto le ricerche svolte sul sito del Castello di Tegna; dall'altro lato poggia sullo studio, prettamente archeologico, di vestigia e di reperti quasi totalmente inediti. Tale approccio è nato dalla necessità di riunire tutti i dati disponibili al fine di realizzare una sintesi esaustiva delle ricerche svolte su di un sito che ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro. In questa sede porremo soprattutto l'accento sull'aspetto storiografico, senza però tralasciare i principali risultati archeologici, che rimangono fondamentali per la corretta comprensione del sito.

Storia delle ricerche

La scoperta del sito e gli scavi degli anni Quaranta

Il toponimo *Castello*, che designava da tempo il promontorio a nord del paese di Tegna, era spesso assimilato alle caratteristiche morfologiche della montagna, finché sul «Giornale degli esercenti» del 19 dicembre 1927 Carlo Gilà associa il nome alla presenza di ruderi, auspicandone uno studio approfondito. Bisogna tuttavia attendere il 1938 perché il sito sia realmente scoperto grazie ad Antonio e Fausto De Rossa e Sergio e Renato Zurini. In effetti, dopo aver effettuato dei sondaggi sulla collina e

1 M. Gillioz, *Le Castello de Tegna (TI) entre Antiquité et haut Moyen-Äge*, tesi di master all'Università di Losanna, Facoltà di lettere, 2015, dir. professor Michel Fuchs.

2 Un riassunto dei risultati della ricerca sarà pubblicato sul bollettino dell'associazione: M. Gillioz, *Il Castello di Tegna tra Antichità e Alto Medioevo*, in «Bollettino dell'Associazione Archeologica Ticinese» n. 29 (2017) (in corso di stampa).

aver portato alla luce numerosi reperti, i quattro ragazzi, sollecitati dal professor Ugo Zaccheo, contattano Francesco Chiesa, il quale li invita a sua volta a informare della scoperta Aldo Crivelli. Quest'ultimo effettua un sopralluogo, documenta i ritrovamenti e pubblica una breve nota sulla neo fondata «Rivista storica ticinese»[3].

Nessun intervento è intrapreso sul sito sino al 1941, quando, grazie all'interesse suscitato in seno alla Società svizzera di preistoria e in particolare presso il suo presidente, il professor Rudolf Laur-Belart, hanno luogo i primi scavi. La direzione scientifica è affidata allo stesso professore Laur-Belart e a Decio Silvestrini, le operazioni sul campo sono invece condotte dall'architetto e archeologo basilese Alban Gerster, sotto la supervisione di Aldo Crivelli. A questa campagna ne seguiranno altre tre, negli anni 1942, 1943 e 1945, alle quali parteciperanno diversi esponenti del mondo culturale svizzero. A titolo di esempio, ci limitiamo a menzionare la presenza, nel 1945, di Walter Drack, che affianca Alban Gerster nella direzione delle operazioni. Un apporto importante è inoltre fornito da Carlo Rossi, membro della Società svizzera di preistoria e vice presidente della Società del Museo di Locarno, come anche dall'egittologo Henri Wild, rientrato in Svizzera a causa della guerra. Sul piano finanziario, le ricerche hanno ottenuto il sostegno di numerose istituzioni: tra le tante la Società svizzera di preistoria, la Schweizerische Römerkommission, la Società del Museo di Locarno, il Cantone Ticino, i Comuni di Tegna e di Muralto, il Patriziato di Tegna; un contributo importante è inoltre fornito da privati cittadini, citiamo ad esempio il barone von der Heydt e lo stesso Carlo Rossi.

Queste campagne di scavo, per le quali sono impiegati artigiani e operai locali, ma anche, nel 1945, numerosi internati italiani di stanza a Losone, hanno permesso di ripulire la collina dalla vegetazione, ma anche di restaurare, ricostruire e rendere fruibili le vestigia archeologiche. I quarantasette sondaggi effettuati hanno portato alla luce otto edifici, numerosi spezzoni di mura di cinta e di terrazzamento e hanno consentito di comprendere, almeno parzialmente, l'organizzazione spaziale del sito e la sua evoluzione diacronica.

La *querelle* tra Alban Gerster e Aldo Crivelli

Già nel 1942, Alban Gerster s'impegna ufficialmente a pubblicare entro un anno i risultati delle ricerche in un articolo scientifico. Grazie anche all'intercessione di Carlo Rossi, la documentazione e i reperti sono trasferiti al domicilio del basilese per permetterne uno studio approfondito. Numerose proroghe, dovute al proseguimento degli interventi negli anni

3 L. Vicredi, *Il castello romano di Tegna*, in «Rivista Storica Ticinese» n. 4 (1938), pp. 90-92.

successivi, procrastinano tuttavia il termine di pubblicazione del contributo e la restituzione dei reperti e della documentazione di scavo fino al 1946. Nonostante i risultati ottenuti durante le quattro campagne di scavo, Alban Gerster esprime più volte la necessità di svolgere ulteriori ricerche e verifiche al fine di pubblicare un articolo esaustivo. Le difficoltà del basilese nel conciliare la sua attività di architetto con l'archeologia, i lunghi tempi di consegna del piano topografico da parte del geometra e la speranza d'intraprendere nuovi scavi, portano le ricerche allo stallo. Ciononostante, i rapporti tra il direttore degli scavi e le autorità ticinesi rimangono cordiali sino alla fine del 1948, quando Alban Gerster scrive ad Aldo Crivelli insistendo per effettuare ulteriori ricerche sulla collina e dicendosi sorpreso dalla testardaggine del ticinese. Con l'obiettivo di uscire dall'impasse, intervengono in qualità di intermediari il professor Laur-Belart e la Società svizzera di preistoria, ma senza successo. Dall'altro lato, Carlo Gilà auspica che la Società del Museo di Locarno faccia pressione su Alban Gerster nella speranza di ottenere la restituzione dei reperti e della documentazione di scavo. Il braccio di ferro, che ha oramai assunto i contorni di un vero e proprio scontro, perdura fino al 1955, quando Aldo Crivelli richiede l'intervento delle alte sfere cantonali. In seguito alla richiesta di restituzione espressa dal Dipartimento della pubblica educazione, la totalità dei reperti è riconsegnata al Canton Ticino. Il basilese rimane tuttavia in possesso dei diari di scavo, degli inventari dei reperti, dei rilievi e delle fotografie di scavo, che solo recentemente sono stati consegnati agli Archivi cantonali giurassiani di Porrentruy.

Nonostante il recupero dei reperti, l'episodio marca profondamente Aldo Crivelli, tanto che nel 1969 afferma che il sito del Castello di Tegna è «una delle scoperte che mi pento di aver fatto»[4]. Due anni dopo, si erge con veemenza contro Alban Gerster e gli archeologi d'oltre Gottardo scrivendo:

> Il Gerster, con la stupida e colpevole connivenza delle immancabili carognette locali, si fabbricò un alibi fasullo e ridicolo per lavarsi le mani dalle sue grosse responsabilità, e si fece baldanzoso e sfacciato («golpe» che gli sarebbe certo riuscito se non avesse avuto la disgrazia di trovarmi, ancora in forma, sul suo cammino)[5].

E ancora, nello stesso articolo, denunciando il rifiuto da parte della «Rivista svizzera d'arte e d'archeologia» di pubblicare la sua risposta all'articolo di Alban Gerster apparso nel 1969:

4 L. Vicredi, *Le 'doverose' precisazioni sul Castelliere di Tegna*, in «L'eco di Locarno», 20 febbraio 1969, supplemento 1.

5 L. Vicredi, *La verità sul castello di Tegna... e su certe riviste archeologiche*, in «L'eco di Locarno», 10 giugno 1971, p. 3.

> Il fatto è grave perché denuncia il formarsi di una mafia archeologica su piano federale [...] e l'esistenza di Landfogti storici, un genere nuovo insospettato, che vorrebbero imporre al Ticino la storia fasulla del sig. Gerster e allegra compagnia annessa.

Gli anni Sessanta

Gli anni Sessanta portano nuova linfa alle ricerche sul promontorio. Nel 1964, infatti, Virgilio Gilardoni, preoccupato dallo stato d'abbandono e di degrado nel quale versavano le vestigia, prende contatto con il Consigliere di Stato Franco Zorzi e con Gotthard Wielich nell'ottica di lanciare dei lavori di conservazione e d'intraprendere ulteriori indagini archeologiche. L'iniziativa coinvolge rapidamente l'ispettore dei monumenti storici Taddeo Carloni, che succede ad Aldo Crivelli nel 1962. Taddeo Carloni rende partecipe Alban Gerster, il quale si mette a disposizione per condurre le operazioni che prevedono la stesura di un rapporto sullo stato di conservazione del sito. Il documento evidenzia i numerosi atti di vandalismo subiti, in particolare da parte di una sezione di scout, molto probabilmente ignari dell'importanza del luogo. Ad aggravare ulteriormente la situazione contribuiscono gli scavi clandestini effettuati nel 1966 da un sedicente radioestesista orientatosi, a suo dire, per mezzo di un pendolo e di un frammento di ossa umane.

Nel 1967 Alban Gerster può infine condurre una breve campagna di scavo, finanziata dalla Società Storica Locarnese, che interessa principalmente il passo della Forcola, a ovest del promontorio. Tali interventi confluiscono nell'agognato articolo di sintesi pubblicato nel 1969 nella «Rivista svizzera d'arte e d'archeologia»[6].

Il contesto storico

Al fine di cogliere la natura del sito archeologico del Castello di Tegna, è necessario fornire il contesto storico e archeologico nel quale esso è integrato. La breve panoramica che segue, descrive dunque le principali dinamiche storiche, gli avvenimenti più salienti e lo scenario archeologico che hanno interessato le terre dell'attuale Canton Ticino e del nord Italia durante la tarda antichità e l'Alto Medioevo[7].

A partire dal III secolo d.C., la strategia difensiva romana evolve gradualmente verso un sistema basato sul controllo delle vie di comunica-

6 A. Gerster, *Castello di Tegna*, in «Rivista svizzera d'arte e d'archeologia» n. 26 (1969), pp. 117-150.

7 Per ulteriori approfondimenti rinviamo a J. Moorhead, *Western Approaches (500-600)*, in *The Cambridge History of the Byzantine Empire c. 500-1492*, a cura di J. Shepard, Cambridge 2008, pp. 196-220; M. Rocco, *L'esercito romano tardoantico. Persistenze e cesure dai Severi a Teodosio I*, Padova 2012; M. Vannesse, *La défense de l'Occident romain pendat l'Antiquité tardive. Recherches géostratégiques pour l'Italie de 284 à 410 ap. J.-C.*, Bruxelles 2010.

zione. Sconvolgimenti interni quali la secessione dell'impero delle Gallie e le pressioni esterne esercitate sui confini dell'impero, ad esempio da parte delle popolazioni germaniche sul *limes* renano e su quello danubiano, incitano l'esercito romano a stabilire una difesa in profondità e non più su di una fascia di frontiera relativamente stretta. L'edificazione di innumerevoli fortificazioni di piccole, medie e grandi dimensioni e, parallelamente, il rafforzamento delle difese dei centri urbani, vanno a costituire un apparato difensivo di profondità, distribuito capillarmente sul territorio. Alla fine del III secolo, il degradarsi della situazione sul *limes* renano e danubiano e l'abbandono degli *Agri Decumates* spinge l'*élite* imperiale a stabilire la capitale a Milano. La città diventa così il centro nevralgico delle operazioni militari a nord delle Alpi. La presenza della capitale porta nuova linfa all'economia di tutta la regione, che senza dubbio ospita ed è attraversata da un numero consistente di funzionari e militari. Nel 407, la situazione sul Reno precipita, catapultando improvvisamente la regione alpina e la Pianura Padana in prima linea. Le difese sul territorio, che fino a due decenni prima sono definite «barricate di legno»[8] da Ambrogio di Milano, sono sostanzialmente rafforzate, agevolando il controllo dei passi alpini, delle vallate, ma anche della pianura. Strutture militari, queste, che sono probabilmente da associare al *Tractus italiae circa alpes* citato nella *Notitia Dignitatum*[9], testo che data probabilmente dell'inizio del V secolo d.C.

Nel 476, Romolo Augusto è destituito da Odoacre, evento che comunemente sancisce la fine dell'Impero romano d'Occidente. Nel 488, in accordo con l'imperatore bizantino Zenone, Teodorico muove un esercito ostrogoto verso la penisola italica, con l'intenzione di rovesciare Odoacre. Concepita dai bizantini come un ristabilimento del controllo sulla regione, l'offensiva va a buon fine e, ucciso Odoacre, Teodorico regna sulla penisola fino al 526, anno della sua morte. La sua dipartita sfocia, pochi anni dopo, in una lotta intestina per il potere tra il nipote Teodato e la figlia Amalasunta. L'assassinio di quest'ultima, avvenuto nel 535, rappresenta un *casus belli* perfetto per Giustiniano, alla testa di un impero bizantino che non aveva abbandonato le proprie mire espansionistiche sulla Penisola. Con lo sbarco in Sicilia delle truppe bizantine, comandate da Belisario, ha inizio la guerra gotica, che oppone l'Impero romano d'Oriente agli ostrogoti. Il conflitto interessa anche l'Italia settentrionale, come nel 539, quando Milano è saccheggiata dalle truppe ostrogote. Inoltre, lo stesso anno la situazione è resa ancora più intricata dall'intervento del sovrano merovingio Teodoberto I che, allettato dalle

8 Sant'Ambrogio, *De excessu fratris Satyri*, I, 31: «*lignorum concaedibus*».

9 *Notitia Dignitatum*, XXIV.

possibilità di conquista offerte dal lungo conflitto, cala a sud delle Alpi. La guerra insanguina la regione per anni, finché nel 555 l'esercito bizantino prende il sopravvento, senza tuttavia riuscire a piegare definitivamente le forze nemiche. Sacche di resistenza ostrogota permangono infatti attive nei decenni seguenti, alle quali va ad aggiungersi la presenza di unità franche ostili. Lungi dall'essere pacificata, la penisola italica conosce inoltre un nuovo periodo di conflitti e d'instabilità in seguito all'invasione longobarda del 568.

Il contesto archeologico

Le vie di comunicazione

Come abbiamo accennato, l'apparato difensivo tardoantico schierato nelle regioni di frontiera poggia sul controllo delle vie di comunicazione. Vera e propria spina dorsale del sistema viario romano, i fiumi e i laghi prealpini sono integrati nella rete stradale grazie a importanti centri di rottura di carico quali gli insediamenti di Muralto e di Angera (VA). Tali approdi permettono il trasbordo di beni e persone ed il proseguimento del tragitto a nord verso i valichi alpini, e a sud, verso la Pianura Padana. La fioritura di questi due insediamenti a partire dal III secolo, infatti, coincide con l'acquisizione d'importanza dei passi alpini del comprensorio del Ticino, che era probabilmente preferito all'asse viario del Lario[10].

In primis, il passo del San Bernardino, via più breve tra Milano, Coira e la valle del Reno, era sicuramente sfruttato. La presenza di una strada che collega la Val Mesolcina con l'attuale capoluogo grigionese, importante sede episcopale a partire dal quinto secolo, è stata confermata dall'archeologia; a Mesocco è stato rinvenuto uno spezzone di strada, provvisto di un'opera di sbarramento costituita da un terrapieno e un fossato tardoromani[11]. Certamente impiegato è anche il passo del Lucomagno. È infatti per prevenire la discesa di truppe alamanne da uno dei valichi appena citati che durante le operazioni del 355 narrate da Ammiano Marcellino, Costanzo II occupa la regione di Bellinzona. Quest'ultima è inoltre teatro, nel 457, di un'incursione alamanna infrantasi contro le difese romane e della spedizione di un contingente di franchi, prove-

10 F. Butti Ronchetti, C. Niccoli, *I passi alpini centrali: un aggiornamento*, in *Une voie à travers l'Europe: 11-12- avril 2008, Fort de Bard (Vallée d'Aoste), séminaire de clôture*, a cura di L. Appolonia, F. Wiblé e P. Framarin, Aoste, Projet Interreg IIIA Italie-Suisse 2000-2006, 2008, pp. 69 e 71.

11 P. Della Casa, *Mesolcina Praehistorica. Mensch und Naturraum in einem Bündner Südalpental vom Mesolithikum bis römische Zeit*, Bonn 2000, pp. 14-17.

nienti dal nord delle Alpi, questa volta fermata da una guarnigione longobarda nel 590[12].

La presenza di una strada in Val d'Ossola è confermata da una stele del 196 d.C., relativa al restauro o la riedificazione della stessa[13]. Questa via potrebbe collegare il Lago Maggiore a Domodossola, forse anche al passo del Sempione, ma la sua importanza in epoca romana è ancora discussa. Un'alternativa a questo valico potrebbe essere rappresentata dal passo del Monte Moro, in Valle Anzasca[14].

Nel Sottoceneri, di probabile carattere regionale, ma non priva d'importanza, è la strada che costeggia la valle del Vedeggio fino a varcare il Monte Ceneri. Sul suo tracciato troviamo il sito archeologico di Bioggio, forse interpretabile come una *mansio*, stazione della posta imperiale destinata ad accogliere e ristorare funzionari e dignitari[15]. È forse legata al controllo di tale via anche la presenza militare attestata a Brè/Aldesago, dove è stata rinvenuta la tomba di un militare o di un funzionario romano della seconda metà del IV secolo[16].

Il sito del Castello di Tegna s'inserisce dunque in una densa rete viaria, che comprende percorsi terrestri, fluviali e lacuali. Questa si trova in una posizione strategica importante per le operazioni militari sul Reno, soprattutto in seguito allo spostamento della capitale imperiale a Milano. Come abbiamo visto, in seguito al collasso della frontiera all'inizio del V secolo l'area alpina è direttamente sollecitata, rendendo oltremodo importante il controllo della regione. Non è inoltre da trascurare l'importanza della viabilità sull'asse est-ovest. Posizionata tra la Val d'Ossola, il Lago Maggiore e la valle del Ticino, la collina di Tegna assume probabilmente un certo rilievo anche per quanto riguarda la sorveglianza dei transiti tra la valle del Rodano e l'alta valle del Reno.

Le fortificazioni

Nella zona centrale delle Alpi, parte del sistema di fortificazioni tardoantiche (*castra*, *castrum* al singolare) è stato portato alla luce negli ultimi decenni. La serie di indagini condotte tra il 1985 e il 2002 dal pro-

12 Ammiano Marcellino, *Storie*, XV, 4; Sidonio Apollinare, *Carmina*, V, 373-385; Paolo Diacono, *Historia Langobardorum*, III, 30. Gli avvenimenti appena citati sono trattati in M. Gusso, *Alle origini dei Grigioni: fatti d'arme combattuti sui Campi Canini, presso Bellinzona, nei secoli IV-VI d.C.*, in «Prometheus» n. 22, pp. 60-86.

13 *Corpus Inscriptionum Latinarum*, V, 6649.

14 M. Dolci, *Perviae paucis Alpes. Viabilità romana attraverso i valichi delle Alpi Centrali*, Oxford 2003, p. 80.

15 F. Butti Ronchetti, C. Niccoli, *I passi alpini centrali...*, p. 71.

16 F. Butti Ronchetti, *Capolago, Brè-Aldesago e S. Antonino: tre tombe tardoromane ticinesi. In appendice un excursus sui braccialetti teriomorfi tra Canton Ticino, Verbano e Lario*, in «Rivista archeologica dell'antica provincia e diocesi di Como» n. 182 (2000), pp. 49 e 57.

fessor Gian Pietro Brogiolo nella regione del Lario e dell'Adda, come pure la ricerca decennale tra il lago di Garda e le Giudicarie trentine, hanno permesso di identificare un numero consistente di siti[17]. Se la distribuzione sul territorio di queste opere militari è parzialmente nota, la loro cronologia, l'organizzazione generale del sistema e la sua gestione, permangono oscuri e necessitano di ulteriori indagini[18]. Nella regione del bacino idrografico del Ticino, dove una parte consistente di informazioni dev'essere ancora studiata, si lamenta la parziale assenza di ricerche specifiche sul tema. Ciononostante, gli scavi e gli studi che hanno interessato i siti di Castelgrande di Bellinzona, di Castelseprio o del Monte Barro, fortificazioni coeve al Castello di Tegna, permettono di stilare un'analisi parziale della rete di *castra* presente su questo territorio.

Per quanto riguarda la collina di Castelgrande di Bellinzona, la prima occupazione umana risale al Neolitico. Il sito conosce poi una riduzione della superficie abitata, o forse addirittura un abbandono, tra il primo secolo d.C. e la tarda Antichità, quando, nella seconda metà del quarto secolo, è edificato un imponente muro di cinta. A questa fase edificatoria seguono ulteriori interventi nella seconda metà del VI secolo[19]. L'importanza strategica del sito, posto all'imbocco di importanti vallate alpine, è evidente e la sua cronologia invita ad ascriverlo al succitato *Tractus italiae circa alpes*. L'esiguità dei sondaggi effettuati non permette un'analisi esaustiva dell'evoluzione del sito nei secoli che seguono l'epoca romana, anche se è probabile che a partire dall'Alto Medioevo sia la sede di un potere locale[20], presenza testimoniata dall'imponenza delle strutture attualmente visibili.

A sud di Varese, su un promontorio, si trova invece la fortificazione di Castelseprio. I primi edifici risalgono forse alla fine del IV secolo d.C., anche se gran parte delle costruzioni data del quinto e sesto secolo. La collina è occupata per tutto il Medioevo e presenta sei luoghi di culto, quattro dei quali databili tra il V e VI secolo. Queste caratteristiche, associate alla scoperta di un edificio nobiliare (*sala*) di epoca longobar-

17 Cfr. in particolare la sintesi G. P. Brogiolo, E. Possenti, *Höhensiedlungen und castra zwischen Spätantike und Frühmittelalter in Oberitalien*, in *Höhensiedlungen zwischen Antike un Mittelalter von den Ardennen bis zur Adria*, a cura di Y. Le Bohec e C. Wolff, Berlin 2008, pp. 715-748.

18 Rinviamo in particolare all'articolo G. P. Brogiolo, *Sistemi di difesa nell'arco alpino tra tarda antichità e Alto Medioevo*, in *Tardo Antico e Alto Medioevo tra Lario Orientale e Milano. Atti della Giornata di studi*, a cura di L. Daccò, Lecco 2007, pp. 11-22, e alla relativa bibliografia.

19 S. Lehmann, *Insediamenti fortificati altomedievali nel Sopraceneri. Gli esempi di: Bellinzona (Castel Grande), Tegna (castello)*, in «Bollettino Storico della Svizzera Italiana» n. 107, fasc. 1 (2004), pp. 366-368.

20 P. M. De Marchi, *Castelseprio: il castrum, lo stato delle conoscenze tra tardoantico e Alto Medioevo. Note*, in *Il Seprio nel Medioevo. I Longobardi nella Lombardia Settentrionale (secc. VI-XIII)*, a cura di E. Percivaldi, Città di Castello 2011, p. 57.

da, tradiscono la presenza di un'autorità e dunque di un centro di potere locale[21].

Con i suoi cinquanta ettari di superficie, infine, il *castrum* del Monte Barro, in provincia di Lecco, è di gran lunga la fortificazione più grande tra quelle prese in esame. Gli scavi archeologici hanno messo in evidenza una moltitudine di strutture ed edifici, tra i quali figurano un muro di cinta provvisto di torri e un grande edificio a corte. Quest'ultimo, costruito nella seconda parte del quinto secolo e occupato fino alla prima metà del sesto, era senza dubbio riservato ad un personaggio di rango elevato; l'importanza del sito è inoltre confermata dalla presenza di un luogo di culto[22].

Il *vicus* di Muralto

A pochi chilometri dal sito archeologico del Castello di Tegna si trovano le vestigia del *vicus*[23] di Muralto, uno dei rari insediamenti romani conosciuti del cantone[24]. La prima occupazione del sito risale probabilmente alla fine dell'età del Ferro (primo secolo a.C.) e vive il proprio apogeo tra il II e il III secolo d.C. Gli scavi archeologici hanno portato alla luce numerosi edifici di epoca romana, tra i quali si annoverano diverse strutture abitative provviste d'ipocausto, un sistema di riscaldamento funzionante per mezzo della circolazione di aria calda sotto il suolo e nelle pareti. È stata inoltre evidenziata la presenza di spazi pubblici e dimore private di vario genere. Per tutta l'epoca romana, Muralto gioca un ruolo importante nel commercio alpino. Poiché è molto probabile che sia il punto di rottura di carico più settentrionale del Verbano, dal suo porto merci e persone possono raggiungere località importanti quali Angera (VA), Sesto Calende (VA), Pavia e da lì tutta la Pianura Padana. Verso nord, invece, sono sfruttabili i passi del San Bernardino e del Lucomagno per raggiungere la valle del Reno. L'agglomerazione continua ad essere occupata durante la tarda Antichità e l'Alto Medioevo,

21 Per quanto riguarda Castelseprio, rinviamo a *Castelseprio e Torba. Sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, a cura di P. M. De Marchi, Mantova 2013.

22 Cfr. in particolare G. P. Brogiolo, L. Castelletti (a cura di), *Archeologia a Monte Barro. Il grande edificio e le torri*, Lecco 1991.

23 In ambito archeologico, con il termine *vicus* si definiscono gli insediamenti romani di piccole e medie dimensioni edificati nei pressi di una via di comunicazione e provvisti di una valenza commerciale. In epoca romana, il termine aveva una valenza amministrativa, designando l'unità di base del *pagus*, cioè un'entità territoriale rurale composta da più *vici*.

24 Per la bibliografia relativa al sito rinviamo principalmente agli articoli S. Biaggio Simona, R. Janke, *Muralto (Cantone Ticino): aspetti dell'attività produttiva in un vicus ai piedi delle Alpi*, in «Rivista svizzera d'arte e d'archeologia» n. 65 (2008), pp. 103-104 e R. Janke, *Il vicus romano di Muralto: nuovo progetto di ricerca*, in «Bollettino dell'Associazione archeologica ticinese» n. 19 (2007), pp. 4-9.

quando alcuni degli edifici appena citati cambiano funzione, ospitando necropoli e luoghi di culto cristiani, che testimoniano dell'importanza rivestita dal sito anche in quest'epoca.

Il sito del Castello di Tegna

Situazione generale e occupazione protostorica

Le vestigia del sito archeologico del Castello si trovano sull'omonima collina a nord dell'attuale paese di Tegna (fig. 1). Questa svetta al di sopra della confluenza dei fiumi Maggia e Melezza, posizione che permette alla vista di spaziare sul delta della Maggia e sul Verbano, ma anche sulle Centovalli e la Valmaggia. Con i suoi 529 m di altitudine, il promontorio presenta un dislivello di 275 m rispetto al fondovalle. La parte sommitale è caratterizzata da un pianoro, i versanti sud ed est presentano una parete rocciosa ripida e inaccessibile (fig. 2), mentre a nord il fianco è meno scosceso e a ovest si trova il passo della Forcola. Sulla collina, l'accesso all'acqua potabile è garantito dalla particolare conformazione geologica, che presenta una conca di origine glaciale; sulla Forcola sono inoltre presenti delle sorgenti.

Le prime tracce di frequentazione della collina risalgono al Neolitico (periodo compreso tra il V e gli inizi del IV millennio a.C. circa), anche se le testimonianze più consistenti datano all'età del Bronzo. Gli scavi hanno infatti portato alla luce numerosi reperti ceramici caratteristici del Bronzo medio-recente e finale (forchetta cronologica tra il XIV e il IX secolo a.C.), elementi che confermerebbero la presenza di un insediamento, forse stagionale. L'abitato continua ad essere presente anche alla seconda età del Ferro (primi decenni del IV secolo-15 a.C.)[25].

Al centro della collina, sul ripiano centrale, si trova l'edificio a pianta quadrata B1, il più importante in termini di dimensioni, a ovest del quale è stato scavato un pozzo, certamente coevo (fig. 3 e fig. 4). Il complesso è cinto da una cortina muraria che sbarra tutti i punti accessibili e racchiude una superficie di circa 6.8 ha (muri I, III, IV, VI e VII). Questa è dotata di torri (edifici B2, B4 e forse B3) ed è da mettere in relazione con due edifici difficilmente interpretabili (B5 e B8). A est di B1 si trova la piccola costruzione B7, un fondo di capanna dell'età del Bronzo. Nel 1967, su una terrazza a sud di B7, sono state portate alla luce due sepolture tardoantiche o altomedievali. L'edificio B6 è collocato sullo sperone roccioso a nord-ovest di B1 e domina l'intero sito. Numerosi tratti di mura di

25 Per ulteriori approfondimenti: R. Janke, *Il Castello di Tegna: i reperti di epoca preistorica*, in «Archeologia Svizzera» n. 17 (1994), pp. 76-78; R. Janke, *L'insediamento del Castello di Tegna*, in *I Leponti tra mito e realtà*, a cura di R. De Marinis, S. Biaggio Simona, vol. I, Locarno 2000, pp. 153-155.

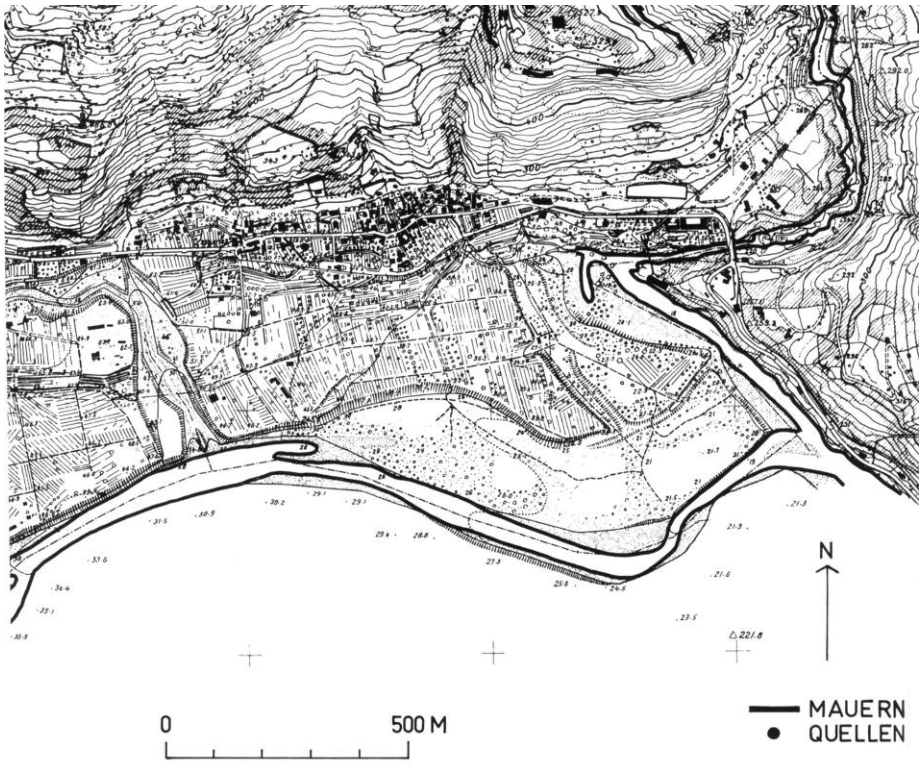


Fig. 1. Situazione topografica e piano schematico delle vestigia del Castello di Tegna. Immagine tratta da A. GERSTER, *Castello di Tegna...*, p. 136.

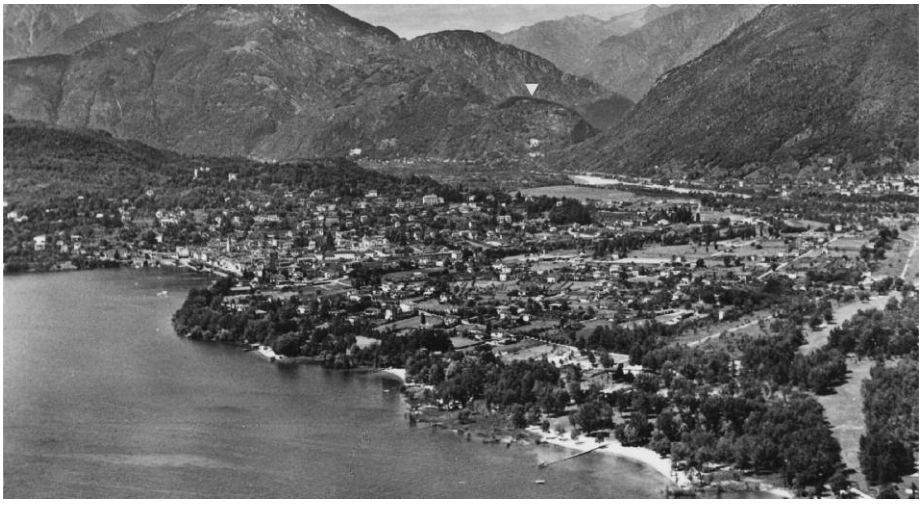


Fig. 2. Fotografia aerea della collina del Castello di Tegna, vista verso nord. In primo piano il delta della Maggia con il paese di Ascona. ArCJ, Fonds Alban Gerster, Tegna. Modificata dall'autore.

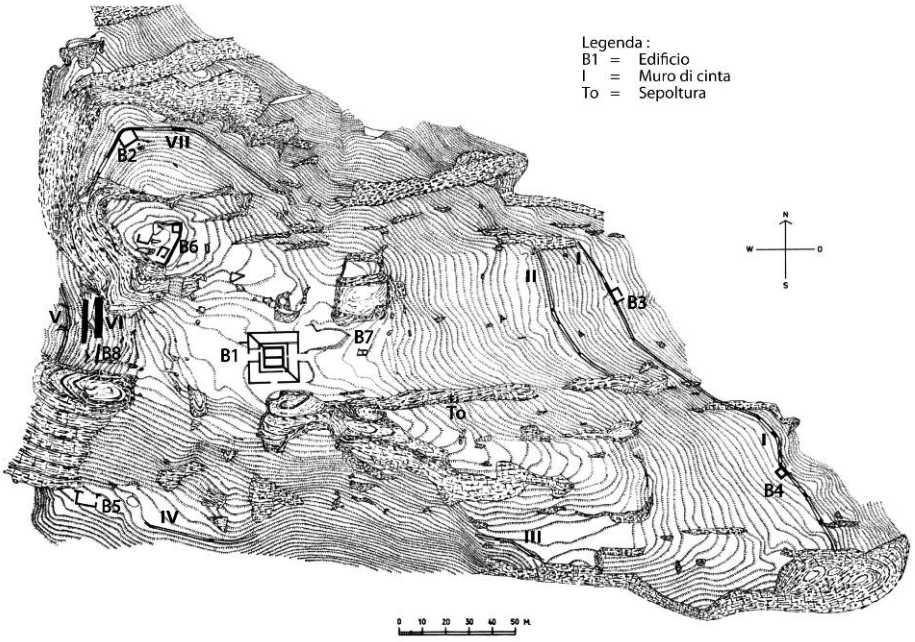


Fig. 3. Piano generale del sito.
Immagine tratta da A. Gerster, *Castello di Tegna...*, p. 135, modificata dall'autore.



Fig. 4. Fotografia dell'edificio B1, di fronte al quale è visibile il pozzo. Sullo sfondo il delta della Maggia e il Lago Maggiore.

cinta o di terrazzamento protostorici – o la cui datazione resta incerta – sono inoltre stati individuati: si tratta dei muri II, V, ma anche della struttura adiacente al muro VI e ad una serie di muri sul passo della Forcola.

L'edificio B1

La costruzione B1 presenta una pianta quadrata di 22.50 m di lato e più fasi di costruzione che si sono susseguite negli anni (fig. 5). La fase più antica (Fase 1) presenta una pianta composta da due quadrati concentrici, collegati da due muri diagonali. L'accesso alla costruzione è garantito da almeno due passaggi, uno a est e uno a ovest; la presenza di un terzo ingresso a sud è invece dubbia. Due aperture, forse tre, consentono inoltre gli spostamenti all'interno dell'edificio e l'accesso al locale L6. Grazie a numerosi paralleli sul *limes* danubiano, possiamo avanzare l'ipotesi della presenza di quattro pilastri centrali, edificati al fine di sostenere un eventuale piano superiore e la travatura del tetto[26]. I mat-

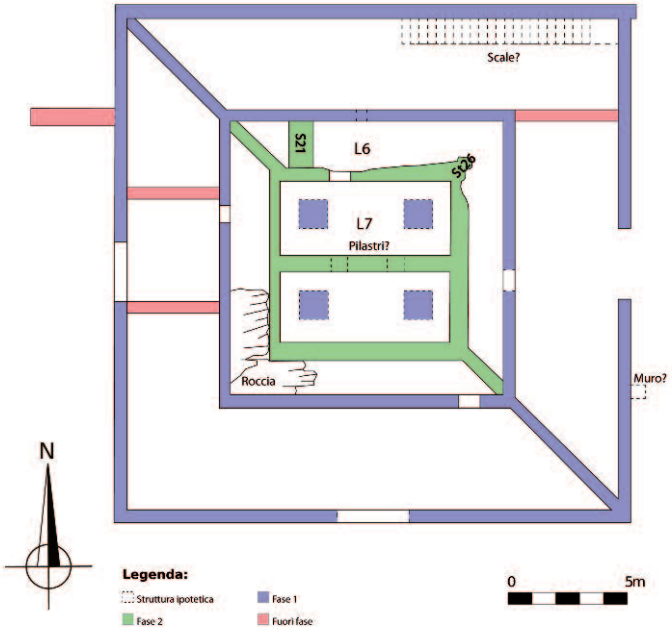


Fig. 5. Piano schematico dell'edificio B1, ogni colore corrisponde ad una fase costruttiva differente.

26 Pensiamo in particolare ai cosiddetti *burgi a tetrapylon* di epoca valentiniana (seconda metà-fine del IV secolo). Questi edifici, simili a grandi torri, presentano delle dimensioni analoghe al locale L6 e di conseguenza le stesse problematiche costruttive. Bisogna rimarcare tuttavia che i *burgi* appena citati, sono cinti da un muro difensivo delimitante uno spazio aperto, al contrario dell'edificio B1, che è completamente coperto. C. B JENARU, *Minor Fortifications in the Balkan-Danubian Area from Diocletian to Justinian*, Cluj-Napoca 2010, pp. 65 e 184.

toni rinvenuti negli strati di crollo al centro della costruzione potrebbero forse appartenere a tali sostegni. In questa fase, tutti i locali sono provvisti di un pavimento in legno. La presenza di scale a nord è anch'essa ipotetica, deduzione derivante dall'assenza del pavimento e dall'affioramento della roccia naturale nell'angolo nord-est.

Questa prima struttura è distrutta da un incendio e l'edificio è ricostruito (Fase 2). Al centro del locale L6 è così aggiunto l'ambiente interrato L7. Quest'ultimo, profondo 3 m e munito di due volte a botte poggianti su una struttura ad archi (fig. 6), è interamente rivestito da un intonaco di cocciopesto dello spessore di qualche centimetro. Il locale è accessibile da nord tramite una scala, certamente in legno. A causa del rivestimento, con possibili proprietà idrauliche, Alban Gerster interpreta il locale come una cisterna. Pur non scartando aprioristicamente tale ipotesi, restiamo prudenti sull'interpretazione. Le effettive proprietà idrauliche della malta possono infatti essere confermate unicamente tramite analisi chimiche[27]. Questo trattamento delle pareti potrebbe essere finalizzato alla semplice isolazione della struttura contro l'umidità. Nel

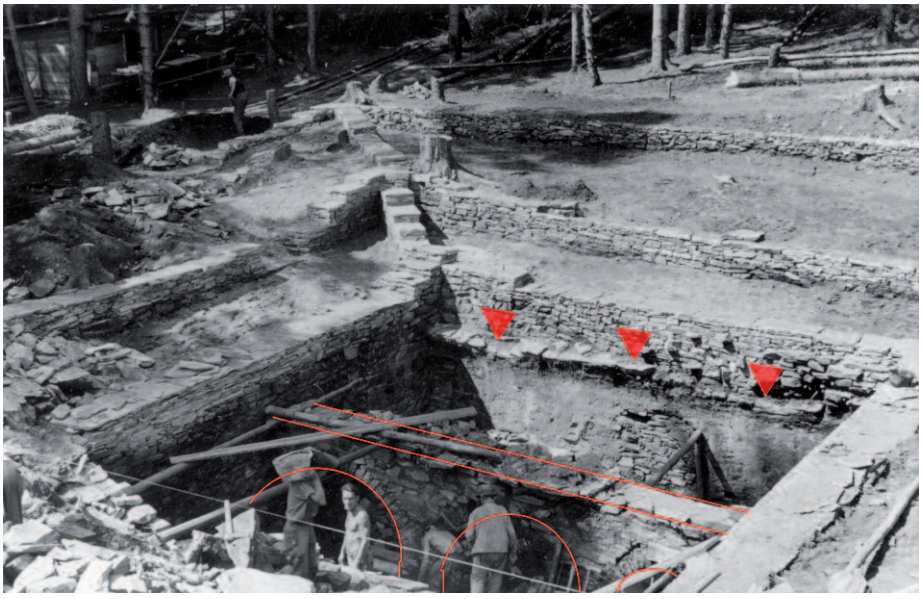


Fig. 6. Vista nord-ovest dell'edificio B1 in corso di restauro. In rosso è evidenziata la struttura ad arco, in secondo piano è visibile la base della volta a botte (frecce). ArCJ, Fonds Alban Gerster, Tegna, modificata dall'autore.

27 A. Coutelas et al., *Les mortiers hydrauliques: synthèse bibliographique et premiers résultats sur des mortiers de Gaule romaine*, in «Revue d'Archéométrie» n. 28 (2004), p. 138.

nostro caso, la profondità del locale e la conformazione del terreno giustificherebbero dunque tale scelta al fine di immagazzinare e conservare beni di vario tipo. Con l'edificazione delle volte a botte, il pavimento in legno del locale sovrastante L6 è rimpiazzato da una struttura in grosse lastre di granito. Gli altri pavimenti in legno, distrutti dalle fiamme, sono ricostruiti con il medesimo materiale e il livello di circolazione è rialzato.

L'edificio, in questa seconda fase, è caratterizzato dalla presenza di quattro muri diagonali per i quali non abbiamo potuto trovare alcun parallelo, rendendolo per il momento un *unicum*. I due muri posti più all'esterno sono certamente muri divisori; hanno funzione portante ma probabilmente anche di contrafforti. Provvisti di fondamenta e conservati in elevato, i loro corrispettivi più interni condividono sicuramente queste specificità. Da una parte, infatti, permettono di controbilanciare le forze esercitate dalle volte del locale L7, dall'altra rinforzano considerevolmente gli angoli di quest'ultimo, fortemente sollecitati dalla spinta del terreno. Il fatto che gli angoli sprovvisti di muri diagonali siano costruiti contro la roccia naturale o rinforzati con un contrafforte (St26) corroborano questa ipotesi. Considerando che il tetto, contrariamente a quanto postulato da Alban Gerster, ricopriva l'intero edificio, questi muri diagonali possono giocare un ruolo chiave nel sostegno della travatura del tetto. L'eventuale presenza dei pilastri nella prima fase, distrutti dalla costruzione del locale L7, renderebbe ancor più necessario tale accorgimento.

In un momento indeterminato sono inoltre aggiunti quattro muri: tre tramezzi all'interno dell'edificio e un muro esterno. Se per i primi tre il ruolo di compartimentazione degli spazi è chiaro, non è stato possibile cogliere la funzione del quarto muro esterno.

L'assenza di indicazioni sul luogo di provenienza della grande maggioranza dei reperti rende difficile la datazione dell'edificio. Tuttavia, una porzione consistente dei frammenti ceramici provenienti dai sondaggi effettuati nel 1941 e nel 1942, quando le indagini hanno in gran parte interessato l'edificio B1, è datata tra il IV e l'inizio del VII secolo. Sono prodotti nello stesso periodo anche i reperti in pietra ollare portati alla luce negli stessi anni. La cronologia, a prima vista molto vasta, può essere affinata grazie ad alcuni oggetti provenienti con assoluta certezza dall'edificio. Si tratta di una punta di lancia risalente alla metà del VI secolo (fig. 9, n. 7)[28], due perle in pasta vitrea databili tra il VI e il VII secolo (fig. 9, nn. 10 e 11) e due macine riconducibili ad un periodo compreso tra il IV e il VI secolo.

[28] Il reperto è l'oggetto del seguente articolo: S. LEHMANN, *Eine Lanzenspitze aus Tegna – fränkische Spur?*, in «Annuario della Società Svizzera di Preistoria e d'Archeologia» n. 87 (2004), pp. 322-328.

Le mura di cinta e le torri

L'edificio B2, legato al muro di cinta VII, è senza dubbio interpretabile come una torre angolare. Gli elementi datanti confermano la contemporaneità con l'edificio B1: all'interno della struttura è stata rinvenuta una moneta di Costante I (in carica tra il 337 e il 350); in un sondaggio antistante la torre sono stati portati alla luce una guarnizione di cinturone militare (*cingulum*), databile per tipologia tra la fine del IV e l'inizio del V secolo (fig. 9, n. 8) e un frammento di ceramica invetriata tardoantica prodotta non prima del IV secolo. Inoltre, le particolari marcature impresse sulle tegole, ritrovate anche nel *vicus* di Angera (VA) in contesti tardoantichi, indicano che molto probabilmente le coperture dell'edificio B1 e B2 sono coeve. Sottolineiamo anche il sorprendente tipo di architettura adottato, con l'angolo arrotondato e la torre posta all'interno della cinta muraria. In effetti, se a partire dall'epoca costantiniana (inizio del IV secolo), le torri sono sistematicamente sporgenti, l'edifico B2 ricorda per tipologia le strutture fortificate tipiche del I e II secolo; un anacronismo che meriterebbe ulteriori indagini.

Ascrivibili all'epoca romana, esclusivamente grazie alla copertura fittile e all'impiego di malta, sono gli edifici B3, B4 e B5 e B8 con i relativi muri di cinta I, III, IV e VI. Se B4 è certamente una torre, la funzione degli edifici B5 e B8 non è determinabile. Gli scavi non hanno evidenziato la presenza di alcuna porta.

È verosimile, come proposto da Alban Gerster, che un accesso fosse presente ad ovest, dal passo della Forcola, dove la morfologia del terreno permette il transito con una relativa facilità. L'edificio B3, tuttavia, con la sua apertura verso l'esterno che mal si presta ad una torre, potrebbe fungere da accesso alla fortificazione.

Nella parte orientale del sito, all'interno della cortina muraria, sono state portate alla luce due sepolture.

Le inumazioni, sprovviste di corredo funerario, sono composte da lastroni di 1 m circa di lunghezza, con orientamento est-ovest. Le dimensioni delle strutture indicano che si tratta di individui di giovane età. Tipologicamente, ambedue le sepolture sono databili a partire dall'inizio del V secolo, grazie ad esempio a confronti nelle necropoli di Cimo o della Rasa di Velate (VA).

I reperti

La maggior parte dei reperti di epoca romana e altomedievale è costituita da ceramica, perlopiù ceramica comune. Le forme più rappresentate sono le olle, i coperchi, i mortai e i cosiddetti catini-coperchio. Ben rappresentata è inoltre la ceramica invetriata tardoantica, riconoscibile

grazie al caratteristico rivestimento[29]. Le tipologie ceramiche presenti sul sito del Castello di Tegna sono tipiche della produzione regionale e trovano buoni paralleli in Ticino e in nord Italia.

Numerosi sono inoltre i reperti litici, in particolare i recipienti in pietra ollare, utilizzati per la conservazione e la cottura di alimenti (fig. 8). Questo tipo di contenitore, lavorato al tornio idraulico, conosce un grande successo a partire dal V secolo, grazie anche alle sue particolari proprietà termiche e chimiche[30]. Tra i reperti legati alla vita quotidiana, sono state portate alla luce delle fusaiole (fig. 9, n. 9), ma anche utensili di vario tipo, come ad esempio lame di coltello. Piuttosto rari sono invece i reperti vitrei e i ritrovamenti monetali.

Interpretazione

Sin dai primi studi, il sito archeologico del Castello di Tegna è stato spesso interpretato come un luogo di culto. L'architettura dell'edificio B1 smentisce tuttavia quest'ipotesi. I muri diagonali, come la presenza di numerosi accessi e passaggi interni non sono infatti compatibili con l'architettura di un tempio romano. Inoltre, nessun elemento legato alla sfera sacra è stato rinvenuto durante gli scavi. Anche la cronologia del complesso non corrobora quest'ipotesi: benché si conoscano dei rari esempi di templi edificati nel IV secolo[31], è altamente improbabile che una tale struttura sia costruita agli inizi del V secolo in una regione già fortemente cristianizzata come quella ticinese.

Numerosi sono invece gli indizi che confermano il carattere militare del sito. Pensiamo ad esempio alla guarnizione di cinturone, alla punta di lancia, ma anche e soprattutto all'architettura, in particolare alla presenza della cinta muraria. Costruito intorno agli inizi del V secolo, o forse anche alla fine del IV, il Castello di Tegna è certamente da ascrivere al già citato *Tractus italiae circa alpes*, sistema di fortificazioni volto a controllare le vie di comunicazione e a difendere l'Italia settentrionale dalle minacce provenienti da nord delle Alpi.

L'assenza di reperti più recenti conferma che l'occupazione del sito perdura fino alla fine del VI, forse agli inizi del VII secolo. L'attribuzione da parte di Alban Gerster dell'edificio B6 all'epoca medievale non è confermata da alcun elemento datante, in quanto nella struttura non è stato rinvenuto nessun reperto.

29 Per una panoramica dei reperti ceramici rinviamo a R. Janke, *Il popolamento antico della Vallemaggia TI*, in *Oleum non perdidit. Festschrift für Stefanie Martin-Kilcher zu ihrem 65. Geburtstag*, C. Ebnöther, R. Schatzmann (a cura di), Antiqua 47, Basel 2010, pp. 237-251.

30 P. M. De Marchi (a cura di), *Castelseprio e Torba...*, p. 498.

31 Pensiamo ad esempio al santuario del "Bois des Noël" a Matagne-la-Grande, in Belgio.

Conclusioni

Lo studio appena presentato ha permesso, ripercorrendo tutte le tappe della ricerca e analizzando documenti e reperti ancora inediti, di proporre un'interpretazione scientifica delle vestigia rinvenute a Tegna. Abbiamo così potuto redigere un bilancio sugli scavi che hanno interessato la collina e rispondere ad alcune delle numerose domande rimaste aperte. Tale lavoro era più che mai necessario per uno dei siti senza dubbio più importanti della regione, che ha fatto scorrere fiumi d'inchiostro e che ha dato adito a numerose teorie, talvolta fantasiose.

Questo studio ha anche contribuito ad aprire numerose prospettive di ricerca. Nel comprensorio del Ticino, il dispositivo difensivo tardoantico, la sua organizzazione e le strutture legate al controllo del territorio sono pressoché inesplorati. Le conoscenze dei siti fortificati, delle vie di comunicazione, delle stazioni della posta imperiale (*mansiones*), ma anche dell'organizzazione destinata al rifornimento delle truppe sono ancora lacunose. Il Castello di Tegna può così rappresentare il trampolino di lancio per nuove ricerche, con l'ausilio di nuove tecnologie, sui soggetti e l'epoca appena menzionati, ma anche sull'occupazione dei siti fortificati nell'Alto Medioevo e la loro evoluzione. Spesso, infatti, le fortificazioni tardoantiche sono occupate senza soluzione di continuità, diventando sede di un potere locale attorno al quale gravita la vita di un'intera regione.

Teniamo infine a concludere questo contributo sottolineando che a partire dagli anni Novanta, dopo un periodo di abbandono, il sito archeologico del Castello di Tegna è stato nuovamente reso fruibile ai visitatori. Inoltre, grazie al lavoro del patriziato di Tegna e dell'Associazione Amici delle Tre Terre e di Pedemonte, con il sostegno del Comune di Terre di Pedemonte, della Pro Centovalli e Pedemonte, del Museo Regionale delle Centovalli e Pedemonte e con il supporto del Progetto di Parco Nazionale del Locarnese, la collina del Castello è al centro di un progetto di valorizzazione intitolato "Il Castelliere: un paesaggio da scoprire", il quale mette in relazione questo luogo con le altre valenze presenti nel territorio e propone una serie di interventi di promozione del sito sotto il profilo archeologico, culturale, paesaggistico e turistico.

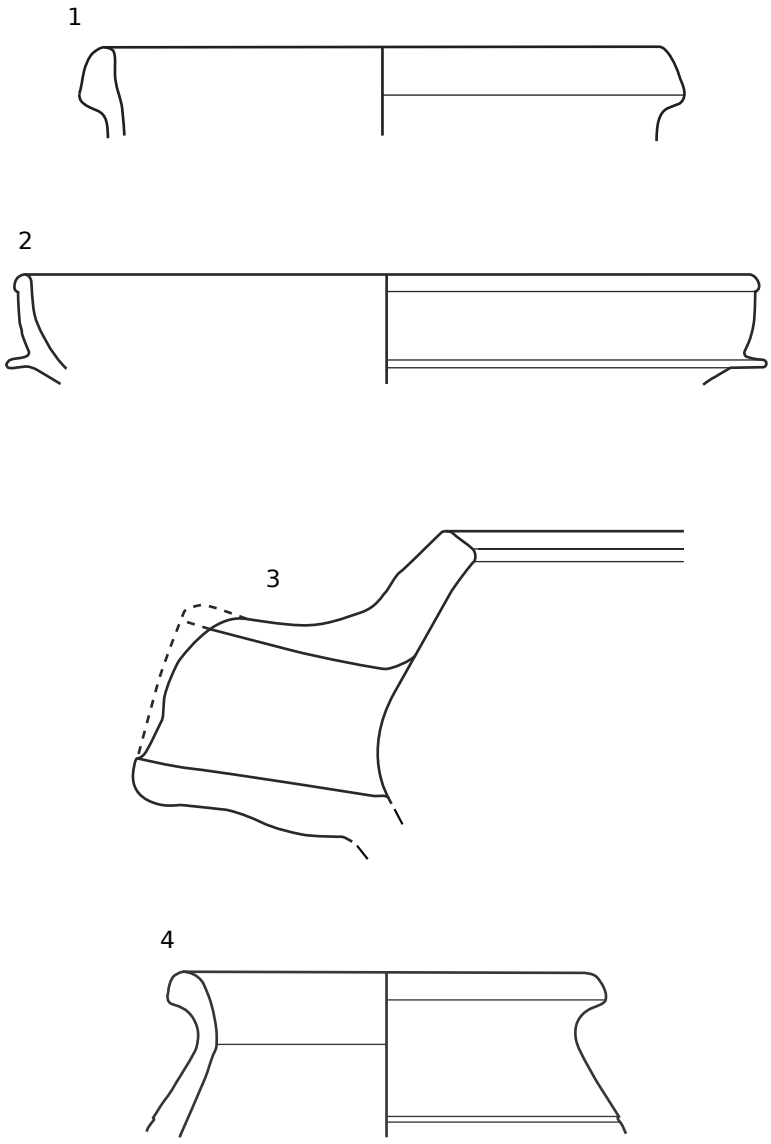


Fig. 7. 1-2 ceramica comune, 3-4 ceramica invetriata tardoantica. Scala 1:1 (3), 1:2 (1;4), 1:4 (2). Disegni dell'autore.

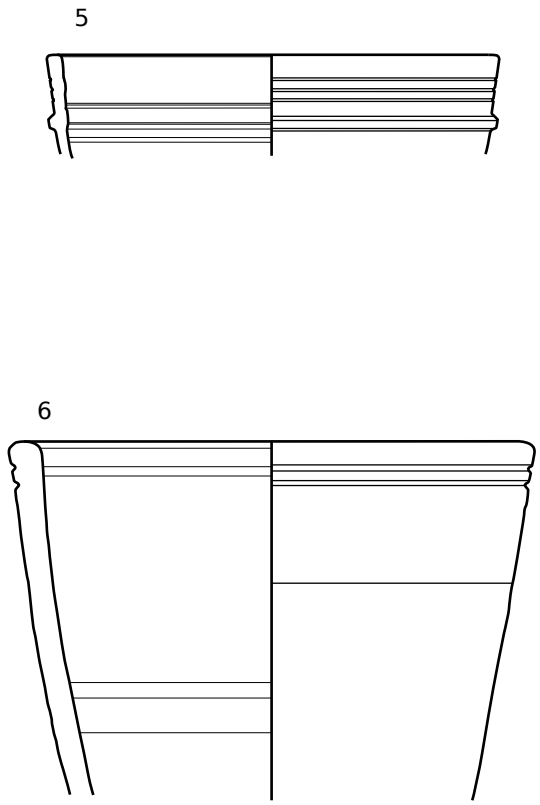


Fig. 8. 5-6 pietra ollare. Scala 1:2. Disegni dell'autore.

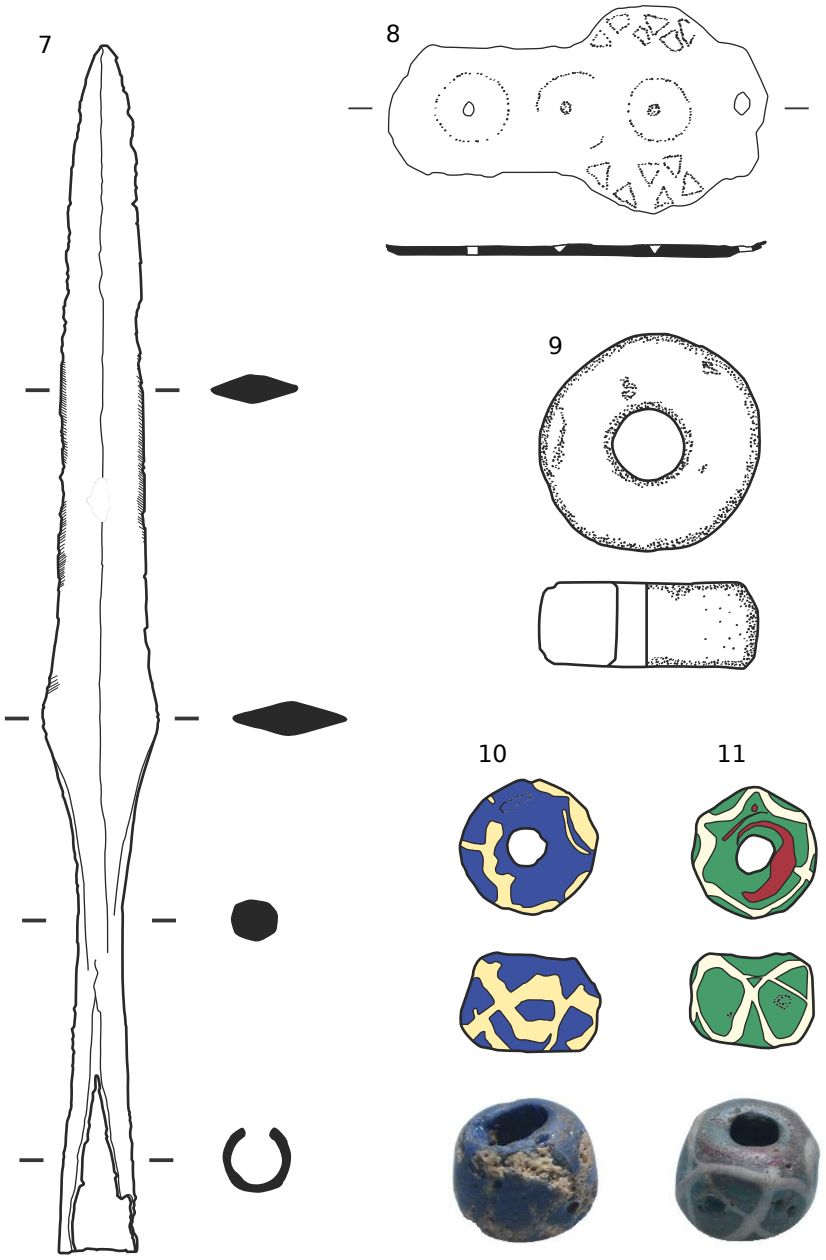


Fig. 9. 7 ferro, 8 bronzo, 9 pietra ollare (talcoscisto), 10-11 pasta vitrea. Scala 1:2 (7), 1:1 (8-11). Disegni dell'autore.

Catalogo dei reperti

1) Olla, forma n.72, impasto grigio depurato. Bibliografia: G. Olcese (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra il II secolo a.C. e VII secolo d.C.*, Mantova 1998.

2) Catino-coperchio, forma n.7, impasto chiaro depurato. Bibliografia: G. Olcese (a cura di), *Ceramiche in Lombardia tra il II secolo a.C. e VII secolo d.C.*, Mantova 1998.

3) Mortaio con invetriato, forma n.2. Bibliografia: G. P. Brogiolo, L. Castelletti (a cura di), *Archeologia a Monte Barro. Il grande edificio e le torri*, Lecco 1991.

4) Olla con vetrina interna, forma n.2. Bibliografia: G. Pantò, L. Pejrani Baricco, *Il castrum di Belmonte (TO)*, in *La ceramica invetriata tardo-antica e altomedioevale in Italia*, L. Paroli (a cura di), Firenze 1992, pp. 158–170.

5) Recipiente, talcoscisto (litotipo B[32]). Presenta tracce di combustione.Bibliografia: P. M. De Marchi (a cura di), *Castelseprio e Torba. Sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Mantova 2013, p. 493.

6) Recipiente, talcoscisto (litotipo C). Presenta tracce di combustione.Bibliografia: P. M. De Marchi (a cura di), *Castelseprio e Torba. Sintesi delle ricerche e aggiornamenti*, Mantova 2013, p. 490.

7) Punta di lancia, ferro. Bibliografia: S. Lehmann, *Eine Lanzenspitze aus Tegna - fränkische Spur*, in «Annuario della Società Svizzera di Preistoria e d'Archeologia» n. 87 (2004), pp 322-328.

8) Guarnizione di cinturone, bronzo. Decorata con un motivo di cerchi concentrici e triangoli. Bibliografia: L. Steiner e F. Menna, *La nécropole du Pré de la Cure à Yverdon-les-Bains*, in «Cahiers d'archéologie romande» n. 76, Lausanne 2000, p. 137.

9) Fusaiola, talcoscisto (litotipo C). Bibliografia: M. Brunner, M. Seifert, *Die ur- und frühgeschichtlichen Höhlen- und Einzelfunde von Felsberg*, in «Archäologie Graubünden» n. 1 (2013), p. 68.

10) Perla in pasta vitrea, blu. Decorata con linee beige ondulate. Bibliografia: L. Steiner, F. Menna, *La nécropole du Pré de la Cure à Yverdon-les-Bains*, in «Cahiers d'archéologie romande» n. 76, Lausanne 2000, p. 107.

11) Perla in pasta vitrea, verde e bordeaux. Decorata con linee beige ondulate. Bibliografia: L. Steiner, F. Menna, *La nécropole du Pré de la Cure à Yverdon-les-Bains*, in «Cahiers d'archéologie romande» n. 76, Lausanne 2000, p. 107.

32 Secondo la classificazione proposta da T. Mannoni, H.R. Pfreifer, V. Serneels, *Inventaire des gisements de pierre ollaire au Tessin et dans les régions voisines: aspects minéralogiques et miniers*, in *2000 anni di pietra ollare*, Bellinzona 1987, pp. 147-228.